

# IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXIX n. 10



ottobre 2013

## FUORI QUOTA

*L'attesa di Papa Francesco* (Giacomo Becattini), 5 - *Alla ricerca dei veri riformisti* (Antonio Capitano), 6 - *Il Pci fra storia e memoria* (Fabio Vander), 9 - *L'economia politica e gli economisti contemporanei* (Paul Arrighi), 13 - *Il Palco di Palazzo Grazioli* (Franco Battistrada), 15 - *Per i popoli dell'Europa del sud* (Apostolos Apostolou), 16 - *Gramsci e Cantimori* (Roberto Barzanti), 19 - *In memoria di Gabriele Borghini* (Bruno Zanardi), 21

## AGENDA POLITICA

- 24 LUCA BAIADA, *No tu no*  
30 GIANCARLO SCARPARI, *La decadenza della politica*  
38 MASSIMO JASONNI, *Cafone il censore*  
41 GIACOMO COSTA, *Il moralismo e la politica*  
51 NATALIA MANCINI, *Un'estate turca?*

## AGENDA ECONOMICA

- 61 PAOLO LOGLI, *L'Italia, l'Europa e alcune proposte di politica industriale*  
67 MARIO CENTORRINO, PIETRO DAVID, MARGHERITA BILLERI, *Lo stato della lotta alla mafia*  
74 BRUNO JOSSA, *Per una nuova distinzione tra destra e sinistra*  
82 NICOLÒ BELLANCA, *Un'utopia dualistica: come limitare l'accumulazione di capitale e il lavoro eteronomo*

#### MEMORIA COME DOMANI

- 88 MANIN CARABBA, *Il riformismo socialista e il primo centrosinistra*  
94 ANGELO TONNELLATO, *Venezia, la «differenza repubblicana» e il volto popolare e femminile del Quarantotto*  
102 MAURO BARNI, *La resistibile fascistizzazione dell'Università a Siena*  
115 VINCENZO ACCATTATIS, *La nascita dell'Associazione magistrati*

#### SGUARDI

- 118 ANTONIO TRICOMI, *«La grande bellezza»? Meglio niente, grazie*  
123 FRANCESCO VERRI, *«The Master», un apprendista stregone e il suo maestro*  
127 CARLA AMMANNATI, *Il ragazzo dell'ultimo banco*

#### IMBARCO IMMEDIATO

- 134 RAFFAELE RUGGIERO, *La scuola dell'uomo: Carlo Ferdinando Russo*  
138 MASSIMO JASONNI, *Gadda a Binni, due lettere e non solo*  
143 ANDREA SARTORI, *La società del debito*  
147 VALERIA TURRA, *Vertigini dell'io: la lirica come espressione dell'estremo soggetto*

## LA NASCITA DELL'ASSOCIAZIONE MAGISTRATI

La condanna di Silvio Berlusconi, tre volte presidente del Consiglio, per frode fiscale, con interdizione a ricoprire pubblici uffici, è certamente una sentenza storica, non solo per l'Italia ma per tutto l'Occidente. E la decisione della Corte di cassazione italiana è infatti "rimbombata" in tutti i continenti, con vergogna per l'Italia e per il governo delle «larghe intese», sorretto anche dal partito di Berlusconi (di cui egli è proprietario). Ma la magistratura italiana ha pronunciato altre sentenze storiche: occorre non dimenticarle, occorre continuare a fare la storia della magistratura, parte integrante della storia del paese.

Partiamo da una sentenza storica, la prima, a fine Ottocento, che ha certamente favorito la nascita dell'Associazione dei magistrati, la crescita dell'indipendenza della magistratura. Come premessa, ricordo alcuni fatti storici ben noti. Il 22 giugno del 1899, per porre fine all'ostruzionismo socialista, il re emana un decreto (da ricordare che, in base allo Statuto Albertino, allora la giurisdizione "emanava" dal re) con cui proroga di sei giorni la sessione della Camera; nello stesso giorno emana il noto decreto «liberticida» (così definito dalla sinistra liberale del tempo) con cui, «per ragioni di ordine pubblico», venivano vietati «gli assembramenti e le riunioni politiche»<sup>1</sup>. Dai socialisti (allora in crescita) e dalla sinistra liberale il decreto viene giudicato lesivo dei poteri del parlamento.

Il 28 giugno la Camera riprende i suoi lavori e l'opposizione riprende l'ostruzionismo. Sinistra liberale e partito socialista fanno fronte comune. In un'intervista del 19 luglio e in un discorso del 29 ottobre, Giovanni Giolitti, il liberale progressista del tempo, critica duramente il governo e afferma l'incostituzionalità del decreto, contro il quale viene presentato ricorso di legittimità alla Corte di cassazione penale di Roma - e già la Corte dei conti aveva formulato riserve sul decreto-legge<sup>2</sup>.

Dopo il ricorso, il governo Pelloux si astiene dall'applicare tale de-

<sup>1</sup> Decreto del 22 giugno 1899, n. 227.

<sup>2</sup> D. Mack Smith, *Storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1997, p. 233.

creto: attende la decisione della Corte di cassazione. Il 20 febbraio 1900 la prima sezione penale della Cassazione di Roma, presieduta da Tancredi Canonico, lo annulla per ragioni formali<sup>3</sup>. Secondo la Corte, essendo stata chiusa la sessione parlamentare due giorni dopo la presentazione del decreto, il decreto, «come ogni altro progetto di legge», è decaduto.

La motivazione formale nasconde, evidentemente, quella sostanziale, politica (i giudici non possono fare politica, non possono pretendere di risolvere conflitti di potere). In effetti, siamo in presenza di un provvedimento politico, di una scelta a favore della sinistra liberale rappresentata allora da Zanardelli e da Giolitti.

Quindi la Cassazione penale di Roma, alla fine dell'Ottocento, ha aperto la strada al governo di centrosinistra, ha dato il suo contributo politico per far saltare quello che Umberto Levrà ha chiamato il «colpo di Stato della borghesia».

Credo che il re abbia dato il suo beneplacito. È una mia ipotesi, ma su questa questione occorrerebbero ulteriori ricerche storiche.

Tancredi Canonico, un nome da ricordare, nasce a Torino nel 1828 (muore nel 1908). Nel 1904 diviene presidente del Senato (da notare che il Senato era la Camera del re). Una ricompensa per la sentenza liberale-giolittiana del 1899?

Il centrosinistra - è noto - ha aperto la strada a una maggiore indipendenza della magistratura. L'Associazione dei magistrati nasce nei primi anni del Novecento, reclama migliori condizioni economiche per i magistrati e maggiore indipendenza della magistratura - ho già trattato di tutto questo su questa rivista. Giolitti è favorevole a tale maggiore indipendenza, ma lo è anche Sidney Sonnino, però con una differenza fondamentale: Sonnino la favorisce in chiave conservatrice: vuole una magistratura subalterna al potere esecutivo, subalterna alla monarchia, e indipendente sí, ma dal parlamento, cioè dalla legge. Giolitti, invece, la vuole soggetta alla legge fatta dal parlamento, piú aperta verso il movimento democratico-progressista-socialista<sup>4</sup>. Peraltro, molti socialisti non capiscono Giolitti, che guarda l'Italia dall'«altra riva» - alludo alla frase famosa di Claudio Treves, «c'è dall'altra riva un uomo che ha capito ...», riferendosi a Giolitti<sup>5</sup>.

Giolitti aveva assimilato la cultura liberale meglio di Treves<sup>6</sup>, il quale

<sup>3</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1989, vol. VII, p. 79; U. Levrà, *Il colpo di Stato della borghesia*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 382; D. Mack Smith, op. cit., p. 233; D. Mack Smith, *Italy and its Monarchy*, Yale University Press, 1989, p. 137.

<sup>4</sup> V. Accattatis, *La nascita dell'associazione dei magistrati*, «Il Ponte» n. 4, aprile 1999.

<sup>5</sup> C. Treves, *Giolitti*, «Critica Sociale», 01.08.1899.

<sup>6</sup> Per l'analisi delle opinioni di Treves relative alla nascita dell'Associazione magistrati, rinvio a F. Venturini, *Un sindacato di giudici da Giolitti a Mussolini*, Bologna, il Mulino, p. 106 ss.

in quel tempo la pensava piú o meno come Lenin: i magistrati si organizzano, si associano, invocano piú indipendenza, ma che vogliono? Opprimere meglio gli operai? Schiacciarli meglio?<sup>7</sup>

Ovviamente, una volta al governo, Giolitti ha applicato blandamente i principi liberali da lui predicati; li ha applicati in una logica bonapartista-sabauda, perché anche lui era un bonapartista-sabauda.

A questo punto si potrebbe fare la storia della corruzione ai tempi di Crispi e di Giolitti per compararla a quella dei tempi della Dc degli anni cinquanta, a quella di Craxi degli anni ottanta e a quella di oggi. Ma qui me ne astengo, anche perché la storia della corruzione italiana da Crispi a Berlusconi è stata piú volte narrata.

VINCENZO ACCATTATIS

<sup>7</sup> Lenin, *Il congresso internazionale dei magistrati*, in Lenin, *Opere*, Roma, Editori Riuniti, 1966, vol. XVIII (aprile 1912-marzo 1913), p. 291 ss.